

Espulsioni, dubbi anche nel Pd Casson e D'Ambrosio: cambiare

Sul decreto scontro Veltroni-Prc. Il governo: la Cdl faccia proposte

LIANA MILELLA

ROMA — Le parole di Gerardo D'Ambrosio risuonano nella sala dov'è riunita la commissione Giustizia del Senato. L'ex procuratore di Milano eletto coi Ds stronca il decreto sulle espulsioni: «Così com'è non deve passare. È un testo contro l'Europa e la Costituzione». E ancora: «Crea disparità pesantissime, dal punto di vista penale, tra i cittadini italiani e quelli comunitari, e tratta questi ultimi peggio degli extracomunitari». Va avanti: «Legiferare sotto forte spinta emotiva produce misure che non si sarebbero assolutamente dovute fare. L'Italia è tra i fondatori dell'Europa, il trattato di Schengen sulla libera circolazione è in vigore, non possiamo approvare un dl che è la negazione di tutto questo». Al piano di sopra la commissione Affari costituzionali dibatte sul decreto e il sottosegretario all'Interno Marcello Lucidi contrasta l'assalto del centrodestra che vuole bloccare il dibattito perché, come dice **Alfredo Mantovano** (An), «non si sa neppure qual è il testo su cui discutere». Ma il vero "processo" al

dl si svolge alla Giustizia, cui il presidente del Senato Marini ha negato l'esame congiunto, ma che darà il parere. Che si annuncia del tutto negativo.

D'Ambrosio elenca le pecche del dl: «Le ragioni imperative per l'espulsione non sono delineate a sufficienza, col rischio di provvedimenti arbitrari, ed è assurdo trasformare in delitto il rientro dell'espulso punendolo con tre anni di carcere». Chiude con un «ma siamo impazziti?». Voce isolata? Estremismo da ex toga rossa? Un altro ex, l'ex pm di Venezia Felice Casson, lo segue a ruota, anche se la sua linea è «correggere e non distruggere». Ma l'elenco di quello che non va è pesante: «Quando il decreto parla di "motivi imperativi di pubblica sicurezza" lo fa con una genericità che contrasta con la Costituzione e il diritto comunitario. Le interpretazioni possibili sono troppo ampie». E ancora: «Che vuol dire, quando si parla di regole infrante, il concetto di "ordinaria convivenza"? È troppo vago, vuol dire tutto e niente». Bocciato pure il riferimento ai familiari che, in caso di colpa di un membro della fa-

miglia, vanno allontanati. Parla il democratico Massimo Brutti che, in una lunga relazione, ribadisce l'obbligatorio ricorso al giudice ordinario anziché al giudice di pace e spiega come le cause dell'espulsione vadano circoscritte. Un'altra extoga, Giuseppe Di Lello di Rifondazione, materiale estensore degli emendamenti, parla come i colleghi e aggiunge la chicca dei Cpt: «È mai possibile che un cittadino comunitario stia nei Cpt assieme agli extracomunitari? È una detenzione amministrativa inaccettabile». Critiche dagli avvocati, stiano a sinistra o a destra, dall'ex diellino Roberto Manzione al forzista Guido Ziccone. Il presidente Cesare Salvi, nei giorni scorsi, ha già detto del decreto tutto il male possibile.

Fuori dal palazzo accadono tre cose. L'ex pm di Milano Gherardo

Colombo boccia il dl perché «anziché reprimere sarebbe più efficace amministrare meglio il territorio». Una critica al sindaco di Roma Veltroni? Pare di sì se Colombo denuncia «squallore e abbandono al di là dell'immaginabile» nel luogo dell'aggressione alla Reggiani che

riguardano, appunto, «il governo del territorio». A Chivasso un moldavo si getta dal balcone per evitare l'espulsione. Per fortuna si frattura solo un piede. A Milano quelli del Prc vanno dal prefetto Lombardi per ottenere una moratoria nell'applicare il decreto. A Roma il dibattito si attorciglia su come andrà a finire in Parlamento. Berlusconi «potrebbe anche dire sì» ma se ci saranno «certe modifiche». Palazzo Chigi «vuole sapere quali». Casini conferma il no se il decreto «si preoccupa del Prc e non della sicurezza degli italiani». Rifondazione lavora su due piani: col ministro Ferrero si batte per cambiamenti che limitino l'impatto del dl «solo su chi delinque», col segretario Giordano polemizza con Veltroni perché il Pd «non ha fatto da argine al razzismo e alla xenofobia della destra». Il leader del Pd lamenta che «in molte forze politiche riaffiorino parole e comportamenti che rischiano di fare male al Paese». Il ministro Amato cerca di raddrizzare la barra e sulla sostituzione del giudice di pace con quello monocratico chiarisce: «Non è la risposta a un'istanza comunista, ma una richiesta liberale».

L'ex procuratore di Milano: testo scritto sotto un eccesso di spinta emotiva
